

Nell'Uganda ferito dalla guerra, da violenza e malattie la speranza non muore grazie ai medici che si giocano la vita

Una vicenda di strappi e di rinascita, di scelte meditate e di decisioni imprudenti. Francesco Bevilacqua, manager napoletano in carriera, dieci anni fa incontrò la gente dell'ospedale di Lacor, in Nord Uganda, mentre cercava un senso alle sue giornate frenetiche e quell'incontro ha cambiato la sua vita. Come spesso accade, il caso e la necessità - ma lui dice una «congiuntura astrale» e la Provvidenza - hanno fatto incrociare queste due storie così lontane da sembrare inconciliabili. E ora Mariapia Bonanate le ha raccontate, mettendosi lei stessa con intensa partecipazione sulle tracce degli uomini e delle donne che in Africa hanno dedicato la loro vita per un'impresa al limite dell'impossibile. Nel libro «I bambini della notte. Lacor. Una storia vera di guerra e di speranza nell'Africa equatoriale» (Ed. Il Saggiatore), Francesco Bevilacqua ricostruisce la sua storia, mettendo ordine nei ricordi e nel-

le emozioni che travolgono il lettore, scaraventato in mezzo alla miseria, alle malattie e alla guerra civile che ha dilaniato il paese dal 1995 al 2006, dove i più piccoli senza famiglia sono state le prime vittime. Tutto inizia nel 2004 quando Bevilacqua, consulente in una grande multinazionale, continuamente in viaggio per lavoro tra un continente e l'altro, si sentì precipitare nel vuoto di una condizione divenuta insensata: «Valeva la pena di sacrificare famiglia, tempo e salute per quel genere di vita?». La decisione di cambiare arrivò nella calma apparente delle prime ore di un mattino di maggio, nella cucina di casa, mentre la moglie e i figli adolescenti erano ancora addormentati. Il caso lo fece incontrare con un amico medico appena tornato dall'Uganda, entusiasta dell'esperienza che aveva appena vissuto: aveva lavorato in un ospedale nella savana, a pochi chilometri da Gulu, il capoluogo del Nord Uganda,

e aveva visto come un piccolo dispensario dei missionari comboniani era stato trasformato in una delle maggiori realtà ospedaliere dell'Africa centrale. Nel giro di pochi mesi, anche Francesco partì per Lacor e aprì gli occhi su un abisso di orrore e di speranza. Due medici, Piero Corti e Lucille Teasdale (lui brianzolo, lei canadese), erano approdati a Lacor all'inizio degli anni Sessanta per un tirocinio durato tutta la vita: qui si erano sposati e avevano cresciuto la loro figlia Dominique che ora continua il loro impegno. Attraverso la dedizione dei due chirurghi, una rete di solidarietà internazionale e, soprattutto, il coinvolgimento di personale medico e infermieristico locale (a partire da Matthew Lukwiya) l'ospedale è riuscito in oltre cinquant'anni a garantire cure d'eccellenza a una popolazione stremata dalla fame e dai conflitti. E qui sono sepolti, uno accanto all'altro, i medici

che hanno vinto la scommessa di costruire un ospedale efficiente con centinaia di posti letto sotto il sole dell'equatore: Lucille è morta nel 1996 di Aids e Matthew nel 2000 per l'ebola, malattie contratte per non aver smesso di curare i pazienti pur conoscendo i rischi che si correvano; nel 2003, Piero è spirato per un tumore che non era stato diagnosticato in tempo. La testimonianza di questi medici ha lasciato una traccia profonda, che si vede ancora oggi. Con gli occhi di Francesco Bevilacqua e le parole di Mariapia Bonanate, si osserva l'essenziale che rimane nascosto e che continua a dare frutti: due ragazzini, loro malgrado vittima e carnefice nella guerra civile, che si ritrovano stesi fianco a fianco nella stessa camera d'ospedale; Elio Croce, l'ostetrico dell'anima» di Francesco, che lo apre al senso della vita portandolo a raccogliere i malati nelle capanne; Bernardetta Akwero, ripudiata dal mari-

to perché non può avere figli, che diventa mamma di centinaia di bambini raccolti per strada; i «libri della memoria» conservati da sister Fernanda nel grande orfanatrofio, esili quaderni dove i genitori morti di Aids hanno scritto la storia della loro famiglia da consegnare ai figli sopravvissuti, l'unica cosa che hanno lasciato loro in eredità. Tutto si tiene in questo racconto: come Dan, che a nove anni, durante la guerra civile, insieme ai suoi quattro fratelli più piccoli, si rifugiava di notte dentro il recinto dell'ospedale con altri diecimila bambini per sfuggire alle milizie armate e imparava a scrivere con un mozzicone di matita nella luce stentata di una lampadina. Francesco li accompagnò nell'orfanatrofio di sister Fernanda e oggi, a dieci anni di distanza, Dan è al primo anno del corso di medicina, con il sogno di restituire ad altri la speranza che ha ricevuto.

Marta MARGOTTI



TITOLO
«I bambini della notte. Lacor. Una storia vera di guerra e di speranza nell'Africa equatoriale»

AUTORE
Mariapia Bonanate
e Francesco Bevilacqua

EDITORE
Il Saggiatore, Milano 2014,
232 pagine, 15 euro